COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

31 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 31 MARZO 2020

expert
TRIUMPH



RAGUSA

Cuginetti D'Antonio omicidi Zarba e Dezio saltano tutti i processi

Rinvio inevitabile a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Lo slittamento è al massimo di tre settimane a meno che la situazione complessiva non peggiori.

SALVO MARTORANA pag. X

IL METEO

La primavera stenta a fare capolino le temperature rimangono incerte

MICHELE FARINACCIO pag. X

IL VIDEO

Hungry Birds, da poco su YouTube con un cast ragusano ed una star

MICHELE BARBAGALLO pag. XI



VITTORIA

Il cinema con gli studenti l'istituto Traina produce una webserie di cassetta

On line da venerdì la produzione dell'istituto ipparino nell'ambito del progetto «L'officina dei sogni» che ha coinvolto gli studenti in una webserie.

NADIA D'AMATO pag. XI

SCENARI

CHI NON LAVORA LO DEVE FARE PER CHI GIA' LO FA

MICHELE NAMA

Bulgari ha smesso di fare profumi estraliuso e adesso produce 6000 bottiglie di disinfettanti al giorno. Armani passa dal prêt-à-porter ai camici monouso, Bino Sconti regala parte dei profitti alla protezione civile, Gucci dona due milioni e lancia un crowfunding, persino la Ferrari annuncia la ripresa della produzione tra due settimane: che farà, le barelle più veloci del mondo? Sembrano buone notizie e sicuramente lo sono ma qui, comunità vuole, chi se ne frega. Qui bisognerebbe lavorare (e d'incassare) imprenditori e dipendenti, impiegati e commercianti, artigiani e commercianti, e non hanno al momento alcuna possibilità di guadagnare o di (ri)convertirsi, come (invece stanno facendo o hanno già fatto i più importanti) - e più protetti - gruppi industriali. L'iniziativa già avviata dalla Prefettura di Ragusa tesa a sondare e capire chi e come può riaprire l'attività - circa trecento le richieste in pochi giorni - va in questo senso, ma bisogna fare in fretta. Perché al netto dei non molti ma immancabili perdigiorno, la comunità ragusana non vuole vivere con le mani in mano e non reggerà mesi di totale inattività. Oggi un terzo d'Italia richiede di lavorare per il superlavoro e due terzi non fa un bel nulla. Recuperare almeno un terzo, anche al servizio dell'emergenza, non sarebbe solo una bella idea è proprio indispensabile.



IL TAMPONE CON IL CONTAGOCCE

Avviati a Ragusa i primi test sui soggetti posti in isolamento ma in attesa dei reagenti che scarseggiano anche a Catania si predispone l'esame negli ospedali di Comiso e Scicli

MICHELE BARBAGALLO pag. II

RAGUSA

Anche i detenuti fanno una colletta per l'ospedale e ringraziano tutti





RAGUSA

Oggi videoconsiglio sulla destinazione dei fondi nazionali per i più poveri

MODICA

Abbate: «Pago l'affitto per 2 mesi ad aziende e privati che non ce la fanno»





VITTORIA

I volontari: stanchi ma soddisfatti «C'è gente di cuore che ci sostiene»

LA TESTIMONIANZA

«Sono uscito dall'isolamento ma non mi faccio geolocalizzare»



La Sicilia

Il totale dei positivi stabile a 37 Via ai tamponi ma col contagocce

Scorte. Non ci sono abbastanza reagenti e le scorte dei presidi ancora insufficienti

MICHELE BARBAGALLO

Dall'inizio dell'emergenza sono in totale 37 i casi positivi al coronavirus in provincia di Ragusa di cui 4 già guariti, due deceduti e 2 provenienti da fuori provincia. Attualmente sono 9 i ricoverati, gli altri sono in quarantena domiciliare. Gli ultimi dati aggiornati diffusi ieri pomeriggio dall'Asp Ragusa sono piuttosto incoraggianti nel senso che non c'è un incremento elevato dei contagi segno dunque che l'unica strategia attualmente possibile, quella di restare a casa, sta dando i suoi frutti. Ecco perché diventa ancora più importante continuare questo sacrificio evitando di uscire per motivi non seri.

L'Asp conferma che gli ultimi positivi sono collegati a precedenti casi di contagio rilevato. L'ultimo caso riguarda ancora una volta un cittadino di un'altra provincia presentatosi spontaneamente in pronto soccorso a Vittoria e apparso subito in gravi condizioni. Sono inoltre in corso gli esami su pazienti, presenti nelle aree isolate dei pronto soccorso, con diagnosi di sospetto covid, che potrebbero aggiungersi nelle prossime ore. Ieri pomeriggio al triage di Vittoria sono arrivate altre due persone.

Sono intanto iniziate le operazioni di prelievo dei tamponi presso l'ex presidio Civile di Ragusa e si sta valutando se cominciare, già in queste prossime ore, l'inizio delle attività in altri due presidi, a Comiso e Scicli. Dipenderà dalla capacità di lavorazione dei tamponi che è legata alla quantità di reagenti disponibili, molto ridotta al momento. Le automobili arrivano sulla rampa del vecchio pronto soccorso del Civile dove i medici effettuano i tamponi mantenendo le persone direttamente in auto così da evitare ulteriori contatti con altre persone. Ieri erano presenti in piazza anche i presidi della protezione civile e della polizia locale.

L'attività del laboratorio analisi al Giovanni Paolo II di Ragusa non si è mai interrotta anche se vengono privilegiate le analisi sui campioni provenienti dai pronto soccorso o da persone sintomatiche, in attesa che arrivino quantità adeguate di reagenti per garantire le analisi in emergenza. Ci si augura che nelle prossime ore siano garantite anche ulteriori forniture di dispositivi di protezione individuale oltre quelle, purtroppo insufficienti, pervenute sabato.

L'area iblea, oltre ai due decessi avvenuti in ospedale a Modica, per il covid-19 piange anche altri morti. Sono persone che abitano o lavorano al Nord Italia e che sono rimaste infette e si sono aggravate. L'ultimo caso riguarda il ragusano Giorgio Scrofani, operatore del 118 a Pesaro morto ieri mattina. Aveva 56 anni ed era operatore della Croce Europa Valconca. Una vita dedicata agli altri e agli ammalati, in questo ultimo periodo più che mai a causa dell'emergenza sanitaria in atto. Lascia la moglie Carla e la figlia Camilla.

Per far fronte all'emergenza si sta cercando di incrementare anche il personale sanitario. L'Asp ha pubblicato sul sito web l'avviso per reclutare il personale medico che farà parte delle Unità Speciali di Continuità Assistenziali. Nella fase iniziale saranno tre le equipe mediche che opereranno a Ragusa, Modica e Vittoria, per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da covid-19 e da sars cov-2 che non necessitano di ricovero ospedaliero. Infine è stato attivato un ambulatorio virtuale in teleconsulto dal Servizio di Medicina Fisica Riabilitativa dell'Asp di Ragusa per attenuare le difficoltà, causate dall'emergenza covid-19, ad accedere alle visite fisiatriche e ai trattamenti riabilitativi.

Nessun «picco» nel report Asp che fissa a nove i ricoverati: gli altri sono tutti in quarantena domiciliare

La Sicilia

Una rete per proseguire tutte le cure mediche non legate al coronavirus

Videoconferenza. Soggetti pubblici e privati oggi collegati per presentare l'iniziativa destinata ad alleggerire il peso su ospedali e studi medici ma proseguendo le terapie a casa

MICHELE FARINACCIO

Anche le conferenze stampa si adeguano ai tempi del Covid-19. Per la prima volta, infatti, i giornalisti della provincia di Ragusa sperimenteranno oggi alle ore 11 una videoconferenza, come già in altre parti d'Italia sta accadendo e come nei giorni scorsi ha fatto lo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il tema è la rete dei servizi sanitari a domicilio e l'iniziativa è stata lanciata da aziende e associazioni iblee per affrontare l'emergenza medica non legata al coronavirus sul nostro territorio, evitando affollamenti in ospedali e studi medici ma curando le persone a casa.

C'è il sostegno del Comune di Ragusa e di Assortopedia nazionale che interverranno in video alla conferenza stampa. Lo scopo è curare a casa chi ha problemi di salute non urgenti (ma che possono peggiorare se trascurati, per esempio un'ulcera o un mal di schiena). La rete è composta da farmacie (per la consegna di medicine a casa), negozi di articoli sanitari, associazioni per l'assistenza dei disabili e professionisti medici e paramedici di ogni settore, dal fisioterapista al pediatra all'infermiere. Tutti sono stati disponibili a fornire a domicilio i loro servizi.

I dettagli saranno illustrati dai relatori che prenderanno parte al particolare incontro stampa: l'assessore alla sanità del Comune di Ragusa Luigi Rabito che è anche primario del reparto di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale Giovanni Paolo II, Alessandro Maggi presidente nazionale di Assortorpedia, Francesco Mac Donald dell'Istituto Chirurgico Ortopedico Galeazzi di Milano e massimo esperto di scoliosi in Italia, Enrico Brocco responsabile del centro per il piede diabetico al Policlinico Abano Terme; Roberto Caruso presidente dell'Ordine professioni tecniche sanitarie di Ragusa e Pietro di Falco, fondatore di Orthom, centro di ortopedia su misura, e referente dell'associazione Everything for Everyone, capofila del progetto. Othom è un'azienda ragusana che investe nella ricerca e nell'innovazione con lo scopo di studiare, realizzare e brevettare, prodotti che nascono dalle esigenze dei tecnici ortopedici, degli operatori sanitari e soprattutto degli utilizzatori finali e che persegue queste finalità collaborando attivamente anche con il mondo della ricerca scientifica ed universitaria.

Il centro specializzato nella produzione dell'ortopedia su misura, accoglie al suo interno un'officina ortopedica avanzata con tecnologie 3D CAD CAM, Spinometria 4D e rilevazioni elettroniche; un reparto di valutazione posturale globale e una sala per la formazione del personale medico e paramedico. Il binomio di base è quello "cliente-gioia", un'esperienza clinica unica, che permette di fornire maggiori attenzioni all'utente al fine di elevare gli standard globali di soddisfazione degli assistiti attraverso protocolli all'avanguardia. La mission vuole essere costantemente il supporto globale agli utenti e alle loro famiglie, per contribuire al loro benessere personale e al miglioramento della loro qualità di vita.

La conferenza stampa è stata organizzata dall'agenzia Zero e si terrà su una delle piattaforme (tipo Zoom) di video conferencing.

La Sicilia

COSÌ LA RIPARTIZIONE DEI FONDI STANZIATI A ROMA

Il Governo nazionale ha assegnato ai territori iblei in totale la somma di 2.849.926,05 di euro ripartiti in base alla popolazione: Acate 119.789,91; Chiaramonte Gulfi 76.068,07; Comiso 291.983,22; Giarratana 24.071, 22; Ispica 148.662,70; Modica 463.310,29; Monterosso Almo 26.008.80; Pozzallo 167.845,47; Ragusa 538.631,11; Santa Croce Camerina 104.377,11; Scicli 242.825,41; Vittoria 647.352,74. Ora le procedure attuative per destinare le risorse economiche a chi ha bisogno.

L'ON. ASSENZA CRITICO

«Impedito il rientro nelle proprie case ai non positivi»

MICHELE BARBAGALLO

Umanità e buon senso. Lo chiede il parlamentare regionale Giorgio Assenza alla luce di un caso che gli è stato sottoposto. Uno studente ibleo a Pisa ha deciso di non rientrare in Sicilia. Nel frattempo la sua patologia medica, che non ha nulla a che fare con il Covid, si è aggravata e sapendo che a Ragusa c'è una struttura di assistenza ospedaliera adeguata, ha deciso di tornare per farsi curare. "Ma è stato bloccato all'aeroporto nonostante fosse munito dell'autocertificazione e della documentazione medica necessaria - sottolinea Assenza - Questo episodio si aggiunge ai tanti che hanno visto involontari protagonisti molti studenti siciliani che si trovavano all'estero per i corsi Erasmus o in Nord Italia quando si sono trovati con università e convitti chiusi; ancor peggiore la sorte di tanti lavoratori oggi con fabbriche e foresterie serrate. Fra questi ultimi, in troppi, la maggior parte di essi non è già in grado di continuare a pagare l'affitto e di disporre del necessario per la sopravvivenza quotidiana. E io non vedo oggi, al di là dei proclami, uno Stato in grado di sopperire a tali esigenze. Accetto critiche ma devo dire a voce alta che una norma che non preveda tra le ragioni che consentono lo spostamento l'esigenza del rientro nella propria residenza o domicilio è per me una barbarie, prima di essere assolutamente illegittima come in effetti è. Altra cosa è, naturalmente, il divieto sacrosanto di spostamento per i soggetti positivi, anche se asintomatici, e l'obbligo per tutti coloro che rientrano in Sicilia di registrarsi e di rispettare rigorosamente l'isolamento per il periodo di quarantena". Assenza contesta anche i controlli intensi ai parenti e pochi amici che sono andati, sempre a Comiso, in un'abitazione privata per l'ultimo saluto ad una donna morta.

Intanto da Palermo il parlamentare regionale Nello Dipasquale ribadisce che sui fondi annunciati dalla Regione per i sindaci e dunque per le famiglie al momento non ci sono atti amministrativi da parte della Giunta Musumeci. "Dall'annuncio del presidente Musumeci, sabato 28 marzo, dello stanziamento di 100 milioni di euro per aiutare le famiglie in difficoltà a fare la spesa, a oggi non si riesce a trovare un decreto, una delibera di giunta, un singolo atto certo in merito a questi fondi. Invito il presidente Musumeci a fare presto", dichiara Dipasquale.

La Sicilia

SERIE C SILVER

Stagione chiusa, il presidente dell'Olympia «Ma fateci capire quali sono le modalità»

Il caso. Biscotto: «I campionati sono da ripetere o ci saranno promozioni?»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Federazione Italiana Pallacanestro ha dichiarata chiusa la stagione sportiva 2019-2020 per ogni attività, ma la Multifidi Olympia Comiso chiede alla federazione di pronunciarsi sulla modalità di chiusura dei campionati. "Recepiamo l'indicazione federale, ma è fondamentale – dichiara il presidente della società comisana Roberto Biscotto – che la federazione chiarisca il punto. Noi e tutte le squadre dei campionati C Silver, Serie D e Promozione, ma anche dell'intera attività giovanile, attendiamo di sapere se tutti i campionati dovranno ripetersi dichiarando nulli quelli appena interrotti, oppure se si procederà all'assegnazione dei titoli con modalità da definire. Insomma, occorre prendere delle decisioni prima di dichiarare chiusa la stagione sportiva. La federazione deve tenere conto delle necessità e delle aspettative di centinaia di piccole realtà locali che affrontano enormi sacrifici per andare avanti e partecipare ai campionati. Detto questo, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti i giocatori, dalla prima squadra in giù, per l'impegno profuso durante la stagione, gli sponsor, l'amministrazione comunale e la dirigenza. Un ringraziamento speciale al pubblico di tifosi e simpatizzanti che mai come quest'anno ha riempito il palazzetto dello sport garantendoci quel sostegno che dai tempi della serie B non si vedeva a Comiso". Intanto, anche Sam Turner, dopo Jamie Hayes, è tornato in Inghilterra.



Giovanni Pace



Roberto Biscotto

La Sicilia

IL PUNTO REGIONALE

Nell'Isola 95 nuovi casi e 11 decessi in più Dalle Rianimazioni dimessi altri pazienti Alto il numero di contagi a Catania e Messina

Cercansi reagenti. Si rischia la paralisi in alcuni laboratori senza più scorte di reattivi. L'assessore Razza: «Carenza generalizzata in tutta Italia»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse in Sicilia siamo sulla buona strada, anche se gli esperti rimangono cauti. Gli ultimi dati ufficiali diramati ieri alle 17 dalla Presidenza della Regione evidenziano un aumento dei contagi, ma il dato è però stabile, senza grosse impennate come era avvenuto nei giorni scorsi.

Dall'analisi dei numeri si rileva il numero dei pazienti che hanno, finalmente lasciato i reparti di terapia intensiva.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 14.758. Di questi sono risultati positivi 1.555 (+95 rispetto a domenica), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 1.408 persone (+78).

Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 86 (1 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 63 (19, 3, 4); Catania, 405 (142, 16, 27); Enna, 183 (120, 1, 11); Messina, 280 (128, 8, 17); Palermo, 229 (81, 17, 7); Ragusa, 30 (8, 3, 2); Siracusa, 62 (34, 21, 6); Trapani, 70 (26, 0, 1).

Sono ricoverati 559 pazienti (+37 rispetto a ieri), di cui 75 in terapia intensiva (+4), mentre 849 (+41) sono in isolamento domiciliare, 71 guariti (+6) e 76 deceduti (+11).

Su 1.408 nuovi positivi (448 nella Sicilia Occidentale e 996 sull'altro versante) un dato che potrebbe confortare arriva dalla provincia di Siracusa dove ieri i positivi erano diminuiti di quattro unità rispetto ai 66 del giorno precedente. Così come non c'è stato aumento nel Trapanese fermo a 70 casi. Continua invece ad essere difficile la situazione nel Catanese con 37 casi in più rispetto a domenica e lo stesso nel Messinese con 14 in più, seguita dalla provincia di Palermo con 13 casi in più.



Altro argomento che avevamo anticipato da queste colonne una decina di giorni fa è quello relativo alla penuria di reagenti per "processare" l'Rna dei tamponi nasofaringei. Quasi tutti i laboratori stanno per alzare "bandiera bianca" e senza reattivi si corre il rischio di una paralisi in tutta l'Isola.

In un video su Facebook l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza ha evidenziato: «Vorrei fare chiarezza sul tema dei reagenti che riguarda tutta l'Italia. Questo vuol dire che si ritarda la diagnosi di un paziente che presenta una sintomatologia da Covid-19? No, perché anzitutto la valutazione medica è di natura clinica».

Ci sono però altre vie che potrebbero essere percorse per evitare la carenza di reattivi. Secondo alcuni virologi si potrebbe optare con test molecolari rapidi con costi inferiori a quelli del "processo" per il tampone.

Intanto da ieri è entrato in campo anche il Laboratorio di microbiologia dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia. A Palermo si è in grado, come spiegano dall'Istituto di analizzare ogni giorno 140-150 tamponi per poi alzare la prossima settimana l'asticella a 240-250.

Potrebbero essere dimessi oggi cinque pazienti dal "Covid hospital" di Partinico. Tra i pazienti c'è un'anziana di 92 anni, che era ricoverata nella residenza sanitaria assistita di Villafrati, dove si è registrato un focolaio. La donna non aveva pregresse patologie.

Altra bella notizia arriva dall'Arnas Civico di Palermo dove è stata dimessa e sta bene la donna di Bergamo di 61 anni, giunta nel capoluogo dell'Isola tre settimane fa assieme al marito e ricoverata in terapia intensiva perché in Lombardia non vi erano più posti letto. La donna ora si trova in un albergo della città per portare a termine la quarantena.

Giornale di Sicilia

Il bollettino regionale. I sindacati: mancano i controlli sullo Stretto

Sicilia, in calo i ricoverati gravi Ma a Troina è massima allerta

I contagiati sono 1.400, la curva resta costante. Ci sono anche dieci morti in più

Andrea D'Orazio

PALERMO

Aumentano ancora i malati di Covid 19 nell'Isola, ma la curva dell'infezione nel territorio resta stabile, anzi, con 78 nuovi casi registrati nelle ultime ore, risulta in lieve diminuzione rispetto a domenica scorsa, quando l'incremento fu di 88 pazienti. E in coda alla fotografia aggiornata del cammino epidemico, diffusa ieri dalla Regione, c'è anche un'altra cifra confortante: «Nell'ultima settimana, la rete delle Rianimazioni attivate in Sicilia registra il recupero della funzione ventilatoria autonoma in una percentuale che oscilla dal 20 al 40 per cento dei pazienti ammessi». A comunicarlo è il Comitato tecnico-scientifico istituto da Palazzo d'Orleans per l'emergenza, sottolineando che le percentuali fanno «ben sperare perché in linea con i migliori dati nazionali di recupero delle forme di insufficienza respiratoria», mentre, proprio su questo fronte, ieri dal Sant'Antonio Abate di Trapani è arrivata una buona notizia: due pazienti di 83 e 58 anni, provenienti rispettivamente da Paceco e da Salemi, hanno lasciato il reparto di rianimazione per essere trasferiti a Pneumologia.

Dieci le nuove vittime

Dalle battaglie in corso contro il contagio, però, arriva anche notizia di altri caduti: dieci in più nell'arco di una giornata, che portano a 76 il totale delle vittime riconducibili al virus. Stavolta a pagare il tributo più alto è Catania, con quattro decessi, ma dopo l'area etnea resta Messina la provincia con più morti: 17 in tutto. Gli ultimi due, come altre 13 vittime, alloggiavano nella casa di riposo «Come d'incanto», focolaio epidemico del capoluogo. Si tratta di due donne, di 89 e 92 anni, morte rispettivamente al Policlinico Martino e all'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto. Nelle stesse ore, un'altra vittima si registrava anche a Palermo: un uomo di 65 anni con patologie pregresse, residente a Balestrate, in terapia intensiva al Cervello.

Sindaco con la febbre

Tornando al bollettino dell'emergenza, la Regione precisa che attualmente i contagiati nell'Isola sono 1408, tra i 559 in degenza – di cui 75 intubati, quattro in più rispetto a domenica scorsa – e gli 849 in isolamento domiciliare, mentre 71 persone (sei in più) sono ormai guarite. Su scala provinciale, gli ammalati sono così distribuiti: 405 a Catania, 280 a Messina, 229 a Palermo, 183 a Enna, 86 ad Agrigento, 70 a Trapani, 63 a Caltanissetta, 62 a Siracusa e 30 a Ragusa. Con proporzioni diverse, e a macchia di leopardo, i contagi aumentano dunque un po' in tutta la Sicilia, ma a destare più preoccupazione sono ancora istituti di cura ed Rsa. L'Oasi di Troina in particolar modo, con i suoi oltre 100 casi e i 19 operatori sanitari dell'esercito già al lavoro per arginare il focolaio, mentre il sindaco del paese, Fabio Venezia, ha fatto sapere su Facebook di essere «a letto con la febbre» e «un principio di polmonite». Meno allarmanti le situazioni alla Rsa e alla casa di riposo di San Marco d'Alunzio, dove nei giorni scorsi si sono registrati diversi casi di contagio tra ospiti e personale sanitario, tanto che ieri la Regione ha mandato in zona il Covid team istituito presso il Policlinico di Messina. Nelle stesse ore, ma nel capoluogo peloritano, la notizia di una infermiera del poliambulatorio nord risultava positiva al Coronavirus. La donna, fa sapere il sindacato Csa chiedendo all'Asp provinciale di «tutelare i lavoratori e i pazienti» che frequentano i presidi sanitari, «si è ammalata una ventina di giorni fa, ma soltanto sabato scorso ha avuto conferma dal tampone» e «c'è da chiedersi quante persone siano entrate in contatto con la lavoratrice in questo lungo lasso di tempo».

Allarme sicurezza

Sul piede di guerra, ma stavolta contro la Regione, anche la Fials 118 con Sebastiano Motta e Carmelo Salamone che puntano il dito sulle nuove indicazioni da seguire in ambulanza diffuse ieri dall'assessorato alla Salute, perché «indossare solamente camici monouso idrorepellenti, occhiali protettivi e maschera chirurgica» e usare la mascherina con filtro ffp2 o ffp3 «solo nel caso in cui il paziente tossisca e starnutisca, non migliora la sicurezza». Sindacati duri anche sul fronte della sorveglianza sanitaria, con Filt Cgil e Uiltrasporti che denunciano ancora la «mancanza di adeguati controlli agli imbarchi mezzi veloci Blu Jet nei porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria», sottolineando che senza interventi ad hoc si sospenderanno le attività. Le due sigle sottolineano anche «che in queste ore un componente degli equipaggi di Blu Jet è risultato positivo al Covid 19» e perciò invitano «gli enti preposti e l'azienda a porre subito in essere le procedure previste a tutela dell'equipaggio».

Razza e i Comuni

Di altri nodi si è parlato invece nella videoconferenza di ieri tra l'assessore alla Salute Ruggero Razza e i sindaci dell'Agrigentino, che avevano chiesto alla Regione un'informazione capillare sui casi di contagio. Razza ha promesso che l'Asp fornirà giornalmente a tutte le amministrazioni comunali i dati richiesti, sottolineando anche che ad Agrigento è «prevista l'attivazione di posti 203 posti letto dedicati al Covid -19 di cui 23 posti di terapia intensiva». Intanto, per chiudere con una buona notizia, dal Garibaldi di Catania fanno sapere che è salito a dieci il numero di persone guarite nel reparto di Malattie infettive grazie alla terapia combinata di Idrossiclorichina, Lopinar e Azitromicina. ("ADO")("RISE")

Ha collaborato Rita Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

I numeri forniti dalla Protezione Civile nazionale

Boom di guariti e meno contagi Ma sono morte altre 812 persone

I nuovi positivi sono 1.648, la metà rispetto a domenica. Locatelli: «È la strada giusta»

Matteo Guidelli
Luca Laviola

ROMA

Di riaprire il Paese, almeno in parte, se ne riparlerà dopo Pasqua. Anche se l'incremento dei malati continua a far segnare una flessione e anche se nelle ultime 24 ore c'è stato un boom di guariti, il maggiore dall'inizio della crisi con 1.590 persone che hanno sconfitto il coronavirus. A 40 giorni dall'inizio dell'emergenza l'Italia supera i centomila contagiati e si appresta dunque ad affrontare almeno altri 20 giorni con le «misure di contenimento» e i divieti negli spostamenti confermati e pienamente operativi.

La scelta è obbligata: i numeri che ogni giorno vengono forniti dalle Regioni alla Protezione civile dicono infatti che è proprio grazie a quei provvedimenti che il calo del contagio si sta consolidando. E dunque sarebbe impensabile cambiare ora. «Stiamo andando nella direzione giusta e non dobbiamo minimamente cambiare strategia» sintetizza Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità.

I numeri, dunque: se il dato sulle vittime continua ad essere impressionante - dopo le 756 di domenica, nelle ultime 24 ore sono morte altre 812 persone - quelli sull'incremento dei malati e sui ricoveri in terapia intensiva fanno ben sperare. I nuovi positivi sono «solo» 1.648, meno della metà rispetto a domenica, mentre i nuovi ingressi nei reparti intensivi sono 75 (domenica erano 50), dei quali appena 2 in Lombardia. Ed è proprio dalla regione più colpita che arriva un altro numero considerato «buono» dagli esperti. Per la prima volta da quando a Codogno è stato scoperto il «paziente uno», cala la crescita dei malati: domenica erano 25.392 tra ricoverati in ospedale, in terapia intensiva e in isolamento domiciliare, ieri sono stati 25.006, dunque 386 in meno. Non solo: anche il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria fanno registrare rispettivamente 32 e 63 malati in meno. Insomma, la curva del contagio non corre più come prima. «Dal 20 marzo - conferma Angelo Borrelli, capo del Dipartimento della Protezione Civile - siamo passati da un incremento giornaliero dell'11%» dei malati «ad uno del 2%». Negli ultimi 4 giorni, aggiunge Locatelli, il numero dei ricoverati, «è sceso dal 5% all'1% e quello dei positivi dal 7 all'1%».

Ma per consolidare questo trend, agli italiani si chiedono ancora sacrifici. Tanti e per lungo tempo. Anche per prevenire che esplodano focolai nelle regioni del sud. «Siamo categorici - dice Borrelli - Se vogliamo vincere il virus dobbiamo stare a casa, evitare occasioni di contatto e rispettare le misure del governo. Solo così torneremo ad uscire il prima possibile». Quando sia questo «prima possibile», né Borrelli né Locatelli né il governo lo indicano. Ma non è certo per le vacanze pasquali.

Ancora tanti in giro Nel week-end 11.700 persone denunciate per non aver rispettato il divieto di spostamento

Un dato certo però c'è. Quello per tornare alla normalità non sarà un «processo dal niente al tutto» ma «sarà graduale» sottolinea Locatelli rispondendo anche agli appelli arrivati da più parti affinché almeno ai bambini sia consentita la possibilità di avere un'ora d'aria. «Sappiamo che si fa fatica a trattenerli in casa, hanno molta voglia di socialità e di gioco. Lo abbiamo ben presente e non c'è dubbio che appena sarà possibile riconsidereremo queste misure. Ma per il momento abbiamo la priorità di mettere un freno a questa situazione». Aspettare ancora, dunque. Stare in casa. E dopo, comunque, conviveremo per mesi con comportamenti che fino al 20 febbraio ci sembravano impensabili: il distanziamento sociale, l'impossibilità di abbracciare e baciare le persone care, l'andare in un supermercato indossando la mascherina.

Intanto, però, c'è una ristretta minoranza di italiani che non vuole proprio rassegnarsi a restare a casa ed osservare il distanziamento sociale prescritto dalle autorità per contrastare la diffusione del Coronavirus. Succede così che, tra sabato e domenica, ben 11.700 persone siano state denunciate dalle forze dell'ordine per non aver rispettato il divieto di spostamento. Numeri in aumento rispetto a giovedì e venerdì, quando i denunciati erano stati rispettivamente 1.700 e 2.900. Complessivamente, dall'inizio delle misure restrittive, lo scorso 11 marzo, in 136mila sono finiti nei taccuini degli agenti. Nel periodo sono stati controllati 3,2 milioni di persone e quasi un milione mezzo di esercizi commerciali.

La stragrande maggioranza dei denunciati è incappata nella nuova sanzione amministrativa che impone il pagamento di una cifra compresa tra 400 e 3.000 euro per chi viola le misure di contenimento: per chi, in sostanza, si trova a spasso senza averne necessità. Ci sono poi quelli che dovrebbero stare in quarantena perchè positivi al Covid o perchè sono stati comunque a contatto con contagiati, ma sono stati beccati in strada dalle forze di polizia: in 78 tra sabato e domenica. Loro rischiano il carcere da 1 a 4 anni per aver attentato alla salute degli altri cittadini, dopo la stretta dell'ultimo decreto.

Una circolare del Viminale ha indicato che anche le polizie locali potranno accertare e sanzionare le violazioni ai divieti. E proprio in queste settimane ci sono state polemiche a Milano sui vigili urbani. «Qualcuno - rileva il sindaco, Giuseppe Sala - osserva che abbiamo pochi vigili e che tanti in parte sono a casa. Bisogna che i cittadini sappiamo che in questo momento stiamo cercando di lasciare a casa un po' di vigili perché bisognerà conservare le forze e le energie perché nei mesi sarà poi una battaglia».

A San Giorgio a Cremano (Napoli) un'agente della Polizia municipale è stata aggredita con sputi nel corso di un controllo volto al rispetto delle regole del decreto governativo. La donna dovrà ora osservare una quarantena precauzionale di 15 giorni.

La Sicilia

Si livella sempre più la curva dei contagi

Verso il plateau. A giorni, impossibile però dire quanti, si potrebbe cominciare a vedere la discesa dei numeri
Rallentamento anche nelle aree più colpite. Dal 5 al 16 maggio possibile azzeramento dei casi in tutto il Paese?

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Si sta livellando di giorno in giorno la curva dei contagi, al punto da suscitare finalmente un po' di ottimismo perché a giorni, impossibile dire quanti, potremmo cominciare a vedere la discesa. Lo indica il numero dei nuovi casi registrati ieri dalla Protezione civile, che si è decisamente abbassato rispetto a ultimi due giorni: i 75.528 malati di Covid-19 sono aumentati di 1.648 in 24 ore, contro l'aumento di 3.815 registrato domenica. «Finalmente possiamo cominciare a essere ottimisti», dicono i fisici che analizzano le statistiche dell'epidemia nella pagina Facebook "Coronavirus-Dati e analisi scientifiche».

Il rallentamento si nota anche nelle province più colpite, come Bergamo, Brescia e Milano e un altro elemento di ottimismo riguarda regioni del Centro Italia, che sono «fuori dalla crescita esponenziale», rilevano gli esperti. Si nota infatti un incremento lineare dei nuovi casi positivi, che ogni giorno aumentano di un numero costante. «Siamo in attesa di vedere calare questi numeri e per questo - aggiungono - dovremo aspettare l'effetto delle misure di contenimento».

Un altro dato positivo riguarda il numero dei guariti, che con 1.590 è il più alto registrato dall'inizio dell'epidemia. Non vanno invece in questa direzione i dati sui decessi in quanto questi fotografano la situazione di circa 20 giorni fa.

Complessivamente sembra ormai certo che la curva dell'epidemia stia andando verso una sorta di plateau e che la fase di discesa potrebbe iniziare nei prossimi giorni. «Il punto è la velocità con cui la curva scenderà: questo dipenderà dall'efficacia delle misure di contenimento», osservano gli esperti. Bisognerà attendere ancora una settimana per vedere gli effetti delle misure di contenimento. «La curva dei contagi cresce, ma si mostra più lineare, regolare. Questo vuol dire che, con i numeri a disposizione e le elaborazioni di virologi ed epidemiologi, possiamo aspettarci il raggiungimento del picco nel giro di 7-10 giorni e, ragionevolmente, la diminuzione del contagio», ha rilevato ieri il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri.

È ottimista anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, che rileva che «i dati vanno nella stessa direzione di quelli accumulati negli ultimi giorni». Osserva comunque che «fare previsioni sul picco non è facile. Personalmente preferisco sottolineare il rallentamento della crescita».

Si comincia comunque al guardare al futuro e potrebbero dare un contributo in questa direzione i test diagnostici più rapidi per identificare il materiale genetico del coronavirus, per i quali si lavora alla validazione, e i test sierologici per identificare gli anticorpi, in via di validazione.

Un primo sguardo verso l'azzeramento dei casi lo lanciano le stime elaborate dall'Istituto Einaudi per l'Economia e la Finanzia (Eief): indicano che fra il 5 e il 16 maggio si potrebbe vedere il possibile azzeramento dei casi di coronavirus in Italia. Le elaborazioni indicano che il 6 aprile il Trentino Alto Adige dovrebbe essere la prime regioni a vedere l'azzeramento dei casi, seguita il 7 aprile da Liguria, Umbria e Basilicata, e poi da Valle d'Aosta (8), Puglia (9 aprile), Friuli Venezia Giulia (10 aprile), Abruzzo (11), Veneto e Sicilia (14 aprile), Piemonte (15) Lazio (16), Calabria (17), Campania (20), Lombardia (22), Emilia Romagna (28), Toscana (5 maggio).

Giornale di Sicilia

Il ministro Speranza annuncia la proroga, poi è possibile la riaperture a tappe

Tutti a casa almeno fino a Pasqua Allo studio la ripresa delle attività

Secondo gli esperti siamo nella fase di stabilità del virus. Il viceministro Sileri: «Ci aspettiamo di raggiungere il picco della malattia fra 7-10 giorni»

Osvaldo Baldacci

ROMA

Picco e riapertura delle attività economiche, sono queste le due incognite su cui ci si arrovella in questo momento. Siamo ancora in piena emergenza sanitaria ma si intravede la possibilità di uscirne, ma cosa succederà dopo? È evidente che si addensano preoccupazioni per la salute economica del Paese e dei cittadini. Motivo per cui come è stato a lungo aperto il dibattito sul se e cosa chiudere, ora inizia ad affacciarsi l'interrogativo sul se, cosa e quando riaprire. Già adesso c'è chi sostiene che le chiusure sono una misura esagerata e chi invece vorrebbe stringere ancora di più, c'è chi va a lavorare e non vorrebbe per timore del contagio, e chi sta a casa e vorrebbe invece lavorare per guadagnare qualcosa. Intanto sembra ormai certo che il lockdown quasi totale che doveva scadere il 3 aprile dovrebbe essere prolungato almeno di quindici giorni, «Pasqua compresa», come ha anticipato ieri sera il ministro della Salute, Roberto Speranza. Ma dopo che succederà? Come fare?

È forse ancora presto per dire se l'andamento del virus inizi a essere più tranquillizzante, ma per gli esperti la curva di diffusione si sta appiattendo, potremmo avere il picco entro pochi giorni, e forse finalmente inizieremo a intravedere una discesa dell'epidemia. Secondo gli esperti siamo nel «plateau», cioè nella fase di stabilità, e il picco potrebbe arrivare in 7-10 giorni. «In queste ore - scrive il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri – nelle quali viviamo un'altalena di speranza ed estrema lucidità per restare fedeli ai dati epidemiologici la curva dei contagi cresce ma si mostra più lineare, regolare. Questo vuol dire che possiamo aspettarci il raggiungimento del picco nel giro di 7-10 giorni e, ragionevolmente, la diminuzione del contagio».

Il virologo Crisanti «Non si può pensare di mandare le persone a lavorare senza prima sottoporle al test»

«L'aumento del numero dei tamponi rappresenta la direzione giusta da seguire» afferma Sileri che mette al primo posto la necessità di fare tamponi al personale sanitario. Poi ci sono le altre categorie di lavoratori da sottoporre a test regolari e ciclici: le forze dell'ordine, i farmacisti, gli addetti nei supermarket, i giornalisti.

I tamponi potrebbero essere fondamentali anche nel «dopo». La riapertura delle attività «va programmata, altrimenti non se ne può parlare», afferma il virologo dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, secondo cui bisogna fornire di dispositivi di protezione gli operai delle aziende e la diagnosi deve essere accessibile a tutti sia come test sia in termini di tamponi. Non si può cioè, avverte, «mandare le persone a lavorare senza fare prima il test per vedere se sono positive».

Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli avanza un'ipotesi simile: utilizzare test rapidi per capire quali soggetti hanno sviluppato immunità contro il nuovo coronavirus e possono dunque per primi tornare a lavoro quando ci sarà la riapertura del Paese e delle attività. Per il medico è una «ipotesi di lavoro» ed una «possibile soluzione», «una volta che tali test verranno perfezionati e che l'Iss li avrà validati».

L'ipotesi prevalente al momento è quella di un nuovo blocco fino al 18 aprile e poi, se i dati saranno buoni, una ripresa a tappe, per scaglioni. Conte in un'intervista al Pais, alla domanda se la chiusura delle attività produttive durerà molto, ha risposto: «No, è una misura economicamente troppo dura. Per le scuole e le università, però, si possono introdurre delle modifiche».

L'apertura potrebbe dare la precedenza a quelle attività dove si può garantire la distanza di sicurezza. Per gli osservatori, se il danno economico è assai rilevante, d'altro canto il rischio che una riapertura non calibrata possa determinare una ripresa dei casi, vanificando i risultati raggiunti fino a questo punto, è reale. E quindi anche fabbriche e negozi probabilmente riapriranno un po' alla volta. ("OBA")

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Conte pronto a prorogare il lockdown senza deroghe fin dopo Pasqua

Cdm entro giovedì. Ma sul dl aprile c'è il rischio frattura nel governo

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Le buone notizie che arrivano sul trend dei nuovi contagi non sembrano cambiare di una virgola le intenzioni di Giuseppe Conte: il premier ormai è pronto ad annunciare la proroga dei blocchi. Probabilmente l'annuncio del nuovo
Dpcm seguirà a un Consiglio dei ministri che, secondo fonti di governo, potrebbe tenersi domani o giovedì. Più difficile, ma non del tutto escluso, che avvenga oggi. E, nel frattempo, il governo lavora per accelerare sul decreto aprile dove si affaccia, con una certa nettezza, la proposta di un reddito di emergenza.

Ma, sulla misura caldeggiata in primis dal Movimento 5 Stelle il rischio è che si apra una nuova frattura interna all'esecutivo.

Il piano di Palazzo Chigi prevede innanzitutto di attuare la proroga delle chiusure previste per il 3 aprile. Dovrebbe essere una proroga senza deroghe mentre qualche ombra c'è ancora sulla nuova data finale delle restrizioni. Il range ritenuto in queste ore più probabile è quello che va dal 15 al 18 aprile.

Dopo Pasqua comunque, come indicato dal Comitato scientifico con cui sia Conte sia il ministro della Salute, Roberto Speranza, sono in costante contatto.

Il premier vuole seguire la stessa via percorsa per la messa in campo delle chiusure: quella della gradualità. E il comparto che potrebbe beneficiare delle prime aperture potrebbe essere quello delle attività produttive per cui la serrata, spiega Conte a El Pais, «non potrà durare molto».

Ma la prudenza è d'obbligo. «Chiedere la riapertura di aziende, scuole, uffici, renderebbe vani gli sforzi fatti e sarebbe un insulto a chi ha lottato fino alla fine ma non ce l'ha fatta», frena il ministro Federico D'Incà.

Il Dpcm non necessita dell'ok del Cdm ma è possibile che sia sul tavolo della riunione prevista questa settimana. Sarà quello un momento anche per fare un primo, importante, giro d'orizzonte sul decreto aprile.

L'imperativo del governo è trovare liquidità per imprese, autonomi, lavoratori. E, in queste ore, acquista concretezza la misura di un reddito di emergenza ad hoc per chi ha subito, economicamente, la crisi coronavirus. A cominciare da precari, stagionali e lavoratori in nero.

«Servono i tre miliardi e procedure semplificate in modo da poterlo erogare in pochissimo tempo», spiega la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, in un'intervista a Huffington Post.

Parallelamente nel governo si fa avanti l'idea della semplificazione di alcuni requisiti - a cominciare da quelli immobiliari - per ottenere il reddito di cittadinanza. «Per il reddito di emergenza stanzieremo il necessario», spiega il Dem Antonio Misiani, viceministro al Mef.

Ma la misura rischia di innescare nuove tensioni nel governo. Perché al pressing M5S si contrappone la trincea di Iv. «Estendere il reddito è una visione assistenzialista miope. La misura sociale più urgente e giusta è quella di riaprire le aziende per non fare partire i licenziamenti», sottolinea Matteo Renzi.

Favorevole al Rem è LeU mentre l'opposizione resta alla finestra.

Centrodestra che, questa settimana (forse già oggi), sarà a Palazzo Chigi per incontrare Conte sul dl aprile. «La nostra proposta non ha nulla a che fare con il reddito di cittadinanza», precisa Antonio Tajani di Forza Italia.

Di certo, sul dl, Conte difficilmente potrà attendere l'Ue ed è pronto a fare nuovo deficit. Ma la battaglia con i falchi di Bruxelles è solo rimandata e il pressing dell'Italia su bond che finanzino il post-crisi è costante.

«Gli istinti nazionalisti, in Italia ma anche in altri Paesi, saranno molto forti se l'Ue non sarà all'altezza», spiega Conte.

E il suo appare, soprattutto, come un avvertimento alla cancelliera Angela Merkel, sponda del premier fino allo scoppiare dell'emergenza pandemica.

La Sicilia

Superati i 100mila contagi ma boom di guariti

MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. Di riaprire il Paese, almeno in parte, se ne riparlerà dopo Pasqua. Anche se l'incremento dei malati continua a far segnare una flessione e anche se nelle ultime 24 ore c'è stato un boom di guariti, il maggiore dall'inizio della crisi con 1.590 persone che hanno sconfitto il coronavirus. A 40 giorni dall'inizio dell'emergenza, l'Italia supera i centomila contagiati e si appresta dunque ad affrontare almeno altri 20 giorni con le "misure di contenimento" e i divieti negli spostamenti confermati e pienamente operativi.

Tocca al capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, e al presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, confermare quello è chiaro da giorni a tutti e che il Consiglio dei ministri ufficializzerà domani o al massimo giovedì. Come ha confermato anche il ministro della Salute, Roberto Speranza. La scelta è obbligata: i numeri che ogni giorno sono forniti dalle Regioni alla Protezione civile dicono infatti che è proprio grazie a quei provvedimenti che il calo del contagio si sta consolidando. E dunque sarebbe impensabile cambiare ora. «Stiamo andando nella direzione giusta e non dobbiamo minimamente cambiare strategia» sintetizza Locatelli. I numeri, dunque: se il dato sulle vittime continua ad essere impressionante - dopo le 756 di domenica, nelle ultime 24 ore sono morte altre 812 persone - quelli sull'incremento dei malati e sui ricoveri in terapia intensiva fanno ben sperare. I nuovi positivi sono "solo" 1.648, meno della metà rispetto a domenica, mentre i nuovi ingressi nei reparti intensivi sono 75 (domenica erano 50), dei quali appena 2 in Lombardia. Ed è proprio dalla regione più colpita che arriva un altro numero considerato "buono" dagli esperti. Per la prima volta cala la crescita dei malati: domenica erano 25.392 tra ricoverati in ospedale, in terapia intensiva e in isolamento domiciliare, ieri sono 25.006, dunque 386 in meno. Non solo: anche il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria fanno registrare rispettivamente 32 e 63 malati in meno. Insomma, la curva del contagio non corre più come prima. «Dal 20 marzo - conferma Borrelli - siamo passati da un incremento giornaliero dell'11%» dei malati «ad uno del 2%». Negli ultimi 4 giorni, dice Locatelli, il numero dei ricoverati, «è sceso dal 5% all'1% e quello dei positivi dal 7 all'1%».

Ma per consolidare questo trend, agli italiani si chiedono ancora sacrifici. Tanti e per lungo tempo. Anche per prevenire che esplodano focolai nelle regioni del Sud. «Siamo categorici - dice Borrelli -. Se vogliamo vincere il virus dobbiamo stare a casa, evitare occasioni di contatto e rispettare le misure del governo. Solo così torneremo ad uscire il prima possibile». Quando sia questo «prima possibile», né Borrelli né Locatelli né il governo lo indicano. Ma non è certo per le vacanze pasquali. «Riaprire il Paese anche scaglionato? Parliamone dopo Pasqua» risponde senza fronzoli il presidente del Consiglio superiore di Sanità ricordando che in ogni caso è una decisione che spetta alla politica. E non potrebbe essere altrimenti vista la necessità di contemperare la tutela della salute e la tenuta del sistema economico.

Un dato certo però c'è. Quello per tornare alla normalità non sarà un «processo dal niente al tutto» ma «sarà graduale» sottolinea Locatelli.

Il punto. In calo la crescita dei malati ma non dei morti: ieri 812. Per ora non si riapre

Giornale di Sicilia

Il monitoraggio sull'informazione di un team di giornalisti

Complotti e terapie, scovate bufale in 144 siti

Giovanni Villino

PALERMO

In tempi di Coronavirus l'informazione è fondamentale. Oggi la Rete consente di avere in tempo reale un flusso senza precedenti di informazioni. Ma non sempre l'utente, il cittadino, utilizza i canali corretti. Ci sono migliaia di siti che millantano teorie, complotti e anche metodi di cura contro il virus. In alcuni casi si tratta di piattaforme «acchiappaclick». Le informazioni false e fuorvianti, tuttavia, sono una trappola e gli effetti possono essere devastanti nella vita reale. I grandi colossi del web sono consapevoli dei rischi e dei limiti della libera circolazione di notizie e informazioni sui sistemi social e sulle piattaforme indipendenti. Nelle ricerche di Google, ad esempio, a seconda delle parole chiave che vengono inserite dagli utenti compare in testa un avviso: «Se non ti senti bene, segui le indicazioni delle autorità sanitarie locali. Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità». E l'immediato link al Ministero della Salute. Stessa cosa avviene su Facebook, anche se con modalità diverse, e su YouTube.

Da qualche tempo opera a livello mondiale un centro di monitoraggio, NewsGuard. È una community formata da giornalisti e analisti. Un team che quotidianamente passa al vaglio migliaia di siti di informazione e punta a verificare l'attendibilità delle notizie pubblicate. Recentemente è stata messa in piedi una sezione dedicata proprio al Covid-19.

Occhio alle fake news
Solo nel Belpaese sono diciassette
Gli esperti: affidatevi ai canali istituzionali

«Con la diffusione in tutto il mondo del coronavirus – si legge nel sito newsguardtech.com -, si stanno diffondendo anche informazioni false e fuorvianti. In questa pagina dedicata al rilevamento di queste informazioni pericolose, è possibile monitorare la situazione. Di seguito sono elencati tutti i siti di notizie, fino ad ora 144, che abbiamo identificato avere pubblicato informazioni false o fuorvianti collegate al virus, in Italia, Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Ci sono siti noti per aver pubblicato contenuti falsi in materia di salute, e siti politici le cui teorie del complotto si estendono ben oltre la politica. Sorprendentemente, ci sono anche alcuni siti che in genere scrivono informazioni accurate, ma che in questo caso hanno pubblicato informazioni non comprovate, che si sono rivelate false».

Ben 17 sono quelli inseriti nella lista sotto la voce Italia. E tra i siti menzionati saltano all'occhio, ad esempio, quelli che sostengono la teoria secondo la quale il coronavirus sarebbe stato progettato in un laboratorio militare a Wuhan in cui si facevano esperimenti di modifica della Sars per scopi bellici. «Per informazioni affidabili sul coronavirus – concludono da Newsguard -, invitiamo a consultare siti di istituti di sanità pubblica come quelli del Ministero della Salute, dell'Ordine dei Medici e dell'Organizzazione mondiale della sanità». (*GIVI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

L'AUMENTO DELLE INFEZIONI

La bomba virale scoppia nei rapporti intra-familiari

MANUELA CORRERA

ROMA. Se i dati continuano a segnalare un aumento dei contagi da nuovo coronavirus in Italia, e in modo particolare in Lombardia, è soprattutto per effetto delle infezioni intra-familiari, ovvero dei contagi che avvengono in uno stesso nucleo dove è presente un soggetto positivo. Un fenomeno esplosive, perchè conterebbe numeri altissimi, secondo il virologo dell'Università di Padova Andrea Crisanti, che parla di un vero e proprio "effetto Diamond" sostenendo la necessità di effettuare più tamponi per identificare i soggetti positivi.

«I dati segnalano che i contagi continuano ad aumentare e la fonte principale di contagio è a casa: stiamo cioè vedendo - spiega Crisanti - un "effetto Diamond Princess"». Come sulla nave Diamond, ferma in Giappone per giorni con molti positivi a bordo e dove si è assistito ad un propagarsi di contagi anche per l'ambiente circoscritto in cui erano confinate centinaia di persone, allo stesso modo, secondo l'esperto, il contagio intra-familiare nei nuclei con soggetti positivi è «molto alto». La «probabilità che un soggetto si infetti se vive in casa con un positivo - afferma - è oltre 100 volte maggiore». Per questo, avverte, «vanno fatti test e tamponi in modo massiccio».

Si pone dunque il problema di come certificare che un soggetto non sia positivo o sia guarito. Dai positivi agli asintomatici, varie sono le fasce "a rischio" in vista della riapertura che non potrà avvenire prima di Pasqua. I positivi con sintomi restano contagiosi per un tempo medio di 2-3 settimane dal momento del contagio. Solo dopo 2 test tampone negativi e consecutivi a distanza di 24 ore, il soggetto è considerato guarito e non più contagioso. Gli asintomatici rappresentano dei vettori perché la loro carica virale, afferma Crisanti, «è paragonabile, uguale o maggiore a quella dei sintomatici». Il tempo di contagiosità è invece incerto: potrebbe di 2-3 settimane.

I MEDICI: LA PARTITA SI GIOCA A CASA

Gli scienziati l'hanno detto chiaro e tondo: i malati di Covid-19 vanno curati a casa quando i sintomi sono ancora lievi, con terapie adeguate ben prima che si aggravino. Ieri la medesima indicazione è arrivata da Pierluigi Viale, direttore di Malattie infettive del Policlinico di Sant'Orsola di Bologna: «Il vero centro della partita si gioca prima della terapia intensiva, si gioca a casa dei pazienti». E proprio il Policlinico e l'Ausl di Bologna hanno messo a punto un piano per scovare casa per casa i potenziali pazienti Covid-19 con pochi sintomi e trattarli prima che vadano in crisi respiratoria. L'iter di intervento prevede il ruolo chiave dei medici di famiglia, la valutazione più approfondita di un infettivologo in strutture check-point e la terapia, con idrossiclorochina, per il paziente e i conviventi.